

La Divina Commedia di Dante Alighieri
dramma musicale
di Antonello Gandolfo

Parte Terza
PARADISO

Libretto dell'opera
(con parafrasi a fronte)

Personaggi e interpreti della messa in scena al Teatro Tina di Lorenzo, Noto del 24 maggio 2026

Dante: Mario Gandolfo, tenore

Beatrice: Mariagrazia Cavallaro, soprano

Picarda Donati: Francesca Rollo, soprano

Cacciaguida: Luigi Gandolfo, baritono

Arcangelo Gabriele: Marzia Catania, soprano

San Pietro: Seby Zappulla, baritono

San Bernardo: Gabriele Gandolfo, baritono

San Tommaso d'Aquino: Antonio Gandolfo

San Bonaventura: Emile Colucci

Anime beate: Nerina Maugeri, Marzia Catania, Francesca Rollo, Antonio Gandolfo, Giuseppe Gandolfo

Comparsa: allievi dell'Associazione *Chi è di scena* di Laura Accomando

Balli a cura dell'Associazione Rose Ballet School di Rossella Russo.

Scena I – Paradiso Terrestre

Canto I Breve Ouverture Dante O buono Appollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro. O divina virtù, se mi ti presti tanto che l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti, vedra'mi al piè del tuo diletto legno venire, e coronarmi de le foglie che la materia e tu mi farai degno. Sì rade volte, padre, se ne coglie per trionfare o cesare o poeta, colpa e vergogna de l'umane voglie, che parturir letizia in su la lieta delfica deità dovria la fronda peneia, quando di sé asseta. Coro maschile Surge ai mortali per diverse foci la lucerna del mondo; ma da quella che quattro cerchi giugne con tre croci, con miglior corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera più a suo modo tempera e suggella. Dante Beatrice in sul sinistro fianco vidi rivolta e riguardar nel sole: aguglia sì non li s'affisse unquanco. così de l'atto suo, per li occhi infuso ne l'immagine mia, il mio si fece, e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso.	O buon Appollo, per il mio ultimo lavoro conferiscimi l'ispirazione da te richiesta per dare la laurea poetica. O virtù divina, se tu mi concedi che almeno un'immagine fuggevole del Paradiso rimanga salda nella mia mente, mi vedrai venire ai piedi del tuo amato alloro e mi incoronerai con quelle foglie per le quali la materia trattata e tu mi avrete fatto degno. Così poche volte, o padre, si ottiene la gloria poetica per il trionfo di un imperatore o poeta, (colpa e vergogna della natura umana) che dovrebbe suscitare felicità in Appollo (delfica deità) il fatto che questo alloro (fronda peneia) stimoli in qualcuno un desiderio. Il sole sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte; tuttavia, da quel luogo in cui i quattro cerchi formano intersecandosi tre croci, il sole esce con un corso e sotto una costellazione migliori (l'Ariete, equinozio di primavera), e modella e forma la materia del mondo in modo più simile a sé. Vidi Beatrice rivolta verso oriente ad osservare la luce del sole: mai un'aquila fissò così intensamente il sole. Così in seguito al suo atto, messo dagli occhi nella mia facoltà immaginativa, così feci, e guardai il sole oltre il limite umano.
Beatrice Le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa simigliante. Qui veggion l'alte creature l'orma de l'eterno valore, il qual è fine al quale è fatta la toccata norma. Ne l'ordine ch'io dico sono accline tutte nature, per diverse sorti, più al principio loro e men vicine; onde si muovono a diversi porti per lo gran mar de l'essere, e ciascuna con istinto a lei dato che la porti. La provvidenza, che cotanto assetta, del suo lume fa 'l ciel sempre quièto	Tutte le cose hanno un ordine tra di loro, e questo è il principio che rende l'universo somigliante a Dio. Qui le creature superiori riconoscono l'operato divino, che è il fine per cui si è dato l'ordine di cui si è appena parlato. A quest'ordine partecipano tutte le cose create, che, secondo la loro inclinazione, sono più o meno vicine a Dio, loro principio; per cui [tutte le cose create] si muovono verso differenti fini per il gran scenario dell'universo, e ciascuna è diretta dal proprio specifico istinto. La Provvidenza, che regola l'universo, rende quieto e pago con la sua luce l'Empireo

nel qual si volge quel c'ha maggior fretta; e ora lì, come a sito decreto, cen porta la virtù di quella corda che ciò che scocca drizza in segno lieto	in cui ruota la sfera più veloce; ed ora nell'Empireo, come nel posto stabilito, ci porta la forza di quella corda dell'arco che dirige la freccia verso il suo bersaglio.
---	---

Scena II – I Cielo, della Luna - Spiriti Difettivi, Piccarda Donati

Canto II Dante O voi che siete in piccioletta barca, desiderosi d'ascoltar, seguiti dietro al mio legno che cantando varca, tornate a riveder li vostri liti: non vi mettete in pelago, ché forse, perdendo me, rimarreste smarriti. L'acqua ch'io prendo già mai non si corse; Minerva spira, e conducemi Appollo, e nove Muse mi dimostran l'Orse.	O voi lettori, che dentro le vostre piccole imbarcazioni, desiderosi di ascoltarmi, avete seguito la mia mia barca che, attraverso i regni dell'aldilà, vi narra in versi il mio viaggio, ritornate alle spiagge dalle quali siete partiti: non allontanatevi per mare aperto, perché forse, perdendomi, vi smarrireste. I mari che sto solcando non sono mai stati navigati prima; Minerva (la Sapienza) mi spinge e mi guida Apollo (la Poesia), mentre le nove Muse mi danno i riferimenti necessari.
Canto III Piccarda I' fui nel mondo vergine sorella; e se la mente tua ben sé riguarda, non mi ti celerà l'esser più bella, ma riconoscerai ch'i' son Piccarda che, posta qui con questi altri beati, beata sono in la spera più tarda. Frate, la nostra volontà quìeta virtù di carità, che fa volerne sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. Se disìassimo esser più superne, foran discordi li nostri disiri dal voler di colui che qui ne cerne; E 'n la sua volontade è nostra pace: ell'è quel mare al qual tutto si move ciò ch'ella crïa o che natura face. Ave Maria	Io, sulla terra, fui monaca; e se cerchi con attenzione nella tua memoria, l'esser diventata più bella per la luce del Paradiso non ti impedirà di capire chi sono, ma riconoscerai che sono Piccarda, che, collocata in questo cielo con questi altri beati, godo della mia beatitudine nel cielo della Luna, quello più lento. Fratello, la nostra volontà è appagata dalla virtù di carità, che ci fa desiderare solo ciò che abbiamo, e non ci rende bramosi d'altro. Se desiderassimo trovarci in un cielo più alto, i nostri desideri sarebbero discordi dal volere di colui che qui ci colloca; E nella sua volontà consiste la nostra pace: lui è come un mare al quale tende tutto ciò che è stato generato da lui o dalla natura.
Canto V Beatrice S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore di là dal modo che 'n terra si vede, sì che del viso tuo vinco il valore, non ti maravigliar; ché ciò procede da perfetto veder. Io veggio ben sì come già risplende ne l'intelletto tuo l'eterna luce, che, vista, sola e sempre amore accende.	Se io ti abbaglio con la luce del mio amore al di là del modo consueto sulla Terra, così che vinco la tua potenza visiva, non ti stupire; infatti, questo accade per la mia perfetta visione di Dio. Io vedo bene come ormai risplende nel tuo intelletto la luce eterna di Dio, che è la sola ad accendere il desiderio di sé non appena viene vista.

Scena III - IV Cielo, del Sole - Spiriti Sapienti) , San Tommaso, San Bonaventura

Canto X

Duetto Beatrice e Dante

Ringrazia,
ringrazia il Sol de li angeli, ch'a questo
sensibil t'ha levato per sua grazia.

Cor di mortal non fu mai sì digesto
a divozione e a rendersi a Dio
con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
come a quelle parole mi fec'io;
e sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
che Beatrice ecclisò nell'oblio.

Canto XI

Quartetto (San Tommaso)

(San Francesco presentato da San Tommaso)

Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,

Di questa costa nacque al mondo un sole,
Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.
Francesco e Povertà
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi;
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Nel crudo sasso intra Tevere e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.

Canto XII

Terzetto (San Bonaventura)

(San Domenico presentato da San Bonaventura)

In quella parte ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa rivestire
siede la fortunata Calaroga
dentro vi nacque l'amoroso drudo
de la fede cristiana, il santo atleta
benigno a' suoi e a' nemici crudo;
Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!

Ringrazia,
ringrazia Dio che è il Sole degli Angeli, che a questo
cielo ti ha elevato per sua bontà.

Mai nessun altro uomo mortale fu così disposto
alla devozione e ad affidarsi a Dio
con tutta la sua gratitudine così in fretta,
come feci io davanti a quelle parole;
e così tutto il mio amore si rivolse a Dio
tanto che oscurò Beatrice e finì per dimenticarla.

Tra il fiume Tupino e il corso d'acqua che
scende dal colle prescelto dal beato Ubaldo

Su questo versante, nacque un uomo destinato ad illuminare
il mondo, Perciò, chi parla di quel luogo
non dica Assisi, perché direbbe troppo poco di esso,
ma dica Oriente, origine del sole, se vuole essere preciso.
San Francesco e la Povertà
l'amore, l'ammirazione e i loro dolci sguardi
davano origini e pensieri santi, puri;
Oh ricchezza sconosciuta! Oh grande abbondanza di virtù!
Si tolse i sandali Egidio e se li tolse anche Silvestro per
seguire lo sposo, Francesco, tanto piacque la sposa, la
Povertà. Sulla cima rocciosa del monte Verna, tra la sorgente
del Tevere e quella dell'Arno, prese da Cristo le stigmate,
l'ultimo sigillo al suo operato, che portò sul proprio corpo
per due anni, fino alla morte.

In quella parte in cui il dolce Zefiro sorge
e fa aprire nuove fronde in primavera
di cui si vede che si riveste tutta l'Europa,
ha sede la fortunata Calaruega,
qui vi nacque San Domenico, fedele vassallo
della fede cristiana, santo difensore
benevolo con i buoni, duro con gli eretici;
Oh suo padre davvero Felice!
Oh sua madre veramente Giovanna,
se si interpretano correttamente i loro nomi!

PRIMO INTERVALLO

Scena IV. V Cielo di Marte – Gli spiriti Combattenti, Cacciaguida

Canto XIV Coro Vici et resurgi, deus sabaoth. Ubi est, mors, victoria tua, ubi tuus stimulus? Osanna! Canto XV Dante Quale per li seren tranquilli e puri discorre ad ora ad or sùbito foco, e pare stella che tramuti loco, tale dal corno che 'n destro si stende a piè di quella croce corse un astro de la costellazion che lì resplende; Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, quando in Eliso del figlio s'accorse. Cacciaguida O sanguis meus, o superinfusa gratia Dei, sicut tibi cui bis unquam celi ianua reclusa? Benedetto sia tu, trino e uno, che nel mio seme se' tanto cortese! Grato e lontano digiuno, tratto leggendo del magno volume du' non si muta mai bianco né bruno, solvuto hai, figlio, dentro a questo lume. ma perché 'l sacro amore in che io veglio con perpetua vista e che m'assetta di dolce disiar, s'adempia meglio, suoni la volontà, suoni 'l disio, a che la mia risposta è già decreta! Dante Ben supplico io a te, vivo topazio che questa gioia preziosa ingemmi, perché mi facci del tuo nome sazio. Cacciaguida O fronda mia in che io compiacemmi pur aspettando, io fui la tua radice Canto XVII Dante Mentre ch'io era a Virgilio congiunto su per lo monte che l'anime cura e discendendo nel mondo defunto, dette mi fuor di mia vita futura parole gravi, per che la voglia mia saria contenta	Vinci e risorgi, dio degli eserciti! Dov'è, morte, la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione? Osanna! Come nei cieli tersi e puri all'improvviso passa una stella cadente, e sembra una stella che si sposti, così, dal braccio destro della croce fino alla parte inferiore, si mosse una delle luci che costellavano quella figura; Così devota l'anima di Anchise si mostrò quando vide il figlio Enea nei Campi Elisi. O mio discendente, o abbondante grazia divina, a chi come a te fu aperta due volte la porta del Cielo? Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso il mio discendente! Il gradito e lontano desiderio che avevo tratto leggendo dal gran volume (Dio) dove ogni cosa è immutabile, tu, o figlio, hai finalmente esaudito in questa luce. Tuttavia, affinché l'ardore di carità che io provo sempre grazie alla continua contemplazione di Dio e che mi accende di dolce desiderio si adempia perfettamente, esprimi la tua volontà, e il tuo desiderio verso i quali la mia risposta è già pronta! Ben ti supplico, splendente topazio che sei incastonato questo prezioso gioiello (la croce), di rivelarmi il tuo nome. O mio discendente, in cui mi sono compiaciuto anche solo aspettando, io fui il capostipite della tua famiglia. Mentre io ero guidato da Virgilio, salendo lungo il monte che purifica le anime e scendendo nel mondo dei morti, mi furono dette sulla mia vita futura parole gravi dunque desidero sapere
---	---

d'intender qual fortuna mi s'appressa; ché saetta prevista vien più lenta. Cacciaguida Qual si partio Ipolito d'Atene per la spietata e perfida noverca, tal di Fiorenza partir ti convene. Questo si vuole e questo già si cerca, e tosto verrà fatto a chi ciò pensa là dove Cristo tutto di si merca. La colpa seguirà la parte offensa in grido, come suol; ma la vendetta fia testimonio al ver che la dispensa. Tu lascerai ogne cosa diletta più caramente; e questo è quello strale che l'arco de lo essilio pria saetta. Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. E quel che più ti graverà le spalle, sarà la compagnia malvagia e scempia con la qual tu cadrai in questa valle; che tutta ingrata, tutta matta ed empia si farà contr'a te; ma, poco appresso, ella, non tu, n'avrà rossa la tempia. Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello sarà la cortesia del gran Lombardo che 'n su la scala porta il santo uccello; ch'in te avrà sì benigno riguardo, che del fare e del chieder, tra voi due, fia primo quel che tra li altri è più tardo. Figlio, queste son le chiose di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie che dietro a pochi giri son nascose. Coscienza fusca o de la propria o de l'altrui vergogna pur sentirà la tua parola brusca. Ma nondimen, rimossa ogne menzogna, tutta tua vision fa manifesta; e lascia pur grattar dov'è la rogna . Questo tuo grido farà come vento, che le più alte cime più percuote: e ciò non fa d'onor poco argomento. Duetto Cacciaguida e Dante Lo primo tuo/mio refugio e 'l primo ostello sarà la cortesia del gran Lombardo che 'n su la scala porta il santo uccello; ch'in te/me avrà sì benigno riguardo, che del fare e del chieder, tra voi/noi due, fia primo quel che tra li altri è più tardo. Con lui vedrai/vedrò colui che 'mpresso fue, nascendo, sì da questa stella forte, che notabili fier l'opere sue.	quale destino mi attende; infatti, una freccia prevista arriva più lentamente. Come Ippolito si allontanò in esilio da Atene a causa della spietata e perfida matrigna, così tu dovrai andartene da Firenze. Questo già si desidera e questo già si cerca di attuare, e presto verrà messo in atto da chi fa macchinazioni là dove ogni giorno si fa mercato della religione. La colpa verrà imputata ai vinti dall'opinione pubblica, come sempre; ma ci sarà una giusta vendetta che sarà prova di verità perché proviene da Dio. Lascerei tutto ciò che ami maggiormente e questo è quel dolore che per prima cosa ti infliggerà l'esilio. Tu proverai quanto è amaro il pane concesso dagli altri, e quanto è faticoso e doloroso salire e scendere per le scale delle abitazioni altrui. E ciò che più ti sembrerà gravoso, saranno i compagni di fazione malvagi e sciocchi con cui condividerai questa misera condizione; che ingrati, dissenati e pieni d'odio si volgeranno contro di te; ma poco dopo, saranno essi e non tu, a subirne le sanguinose conseguenze. Tuo primo rifugio e prima dimora verranno dalla generosità del nobile signore lombardo che nello stemma ha una scala con sopra l'aquila imperiale; che verso di te avrà un'attenzione tanto benevola, che tra l'agire e il chiedere, tra voi, avverrà per primo quello che, nei casi altrui, avviene dopo. Figlio mio, queste sono le spiegazioni di quello che ti è stato predetto; ecco le insidie che sono nascoste nello spazio di pochi anni. Le coscienze offuscate per le colpe proprie o altrui, avvertiranno certamente le tue parole come brusche. Ma nondimeno, allontanata qualsiasi menzogna, rivela tutto ciò che hai visto; e lascia lamentare chi ha ragione di dolersene. Queste tue parole faranno come il vento, che percuote con forza maggiore le cime più alte: e ciò non costituisce una piccola ragione d'onore. Tuo/mio primo rifugio e prima dimora verranno dalla generosità del nobile signore lombardo che nello stemma ha una scala con sopra l'aquila imperiale; che verso di te/me avrà un'attenzione tanto benevola, che tra l'agire e il chiedere, tra voi/noi, avverrà per primo quello che, nei casi altrui, avviene dopo. Stando con lui vedrai/vedrò colui¹ che nascendo ricevette da questo cielo di Marte un influsso così forte da rendere memorabili le sue imprese.
---	---

1 Can Grande della Scala

Scena V - VI Cielo di Giove – Gli spiriti Giusti

Canto XVIII Beatrice Volgiti e ascolta; ché non pur ne' miei occhi è paradiso. Coro Diligite iustitiam qui iudicatis terram, Dante O dolce amor che di riso t'ammanti, quanto parevi ardente in que' flailli, ch'avieno spirto sol di pensier santi! Poscia che i cari e lucidi lapilli ond'io vidi ingemmato il sesto lume puoser silenzio a li angelici squilli, udir mi parve un mormorar di fiume che scende chiaro giù di pietra in pietra, mostrando l'ubertà del suo cacume. Soprano solo Quale allodetta che 'n aere si spazia prima cantando, e poi tace contenta de l'ultima dolcezza che la sazia, tal mi sembiò l'imgo de la 'mprenta de l'eterno piacere, al cui disio ciascuna cosa qual ell'è diventa.	Voltati e ascolta; infatti, il Paradiso non è soltanto nei miei occhi. Amate la giustizia, voi che siete giudici in terra. O dolce amore che ti illumini del tuo sorriso, come sembravi ardente in quei dolci suoni che erano pervasi solo da uno spirito di pensieri santi! Dopo che le preziose e scintillanti gemme di cui io vidi costellato il VI Cielo cessarono quegli squilli angelici, mi sembrò di sentire il mormorio di un fiume che scende a valle terso, di pietra in pietra, mostrando l'abbondanza d'acqua della sua cima. Come l'allodola che prima vola nell'aria cantando e poi tace, compiacendosi dell'ultima dolcezza del canto che le dà soddisfazione, così mi sembrò l'immagine dell'impronta della gioia eterna (Dio. rappresentato dall'aquila), per il cui desiderio ogni cosa diventa quale è.
---	---

Scena VI - VII Cielo di Saturno, Spiriti Contemplanti

Canto XXI Beatrice S'io ridessi tu ti faresti quale fu Semelè quando di cener fessi; ché la bellezza mia, che per le scale de l'eterno palazzo più s'accende, 'l tuo mortal potere, al suo fulgore, sarebbe fronda che trono scoscende. Noi sem levati al settimo splendore, che sotto 'l petto del Leone ardente raggia mo misto giù del suo valore. Dante Dentro al cristallo che 'l vocabol porta, cerchiando il mondo, del suo caro duce sotto cui giacque ogni malizia morta, di color d'oro in che raggio traluce vid'io uno scaleo eretto in suso	Se io sorridessi, tu diventeresti tale quale divenne Semele quando fu incenerita; infatti la mia bellezza, che accresce man mano che saliamo le scale del palazzo eterno (il Paradiso), a tal punto che la tua vista mortale, al suo fulgore, sarebbe un ramo abbattuto dal fulmine. Noi siamo ascesi al VII Cielo, che sotto la costellazione ardente del Leone diffonde sulla Terra il proprio influsso mescolato a quello della costellazione stessa. Dentro il Cielo che porta il nome (ruotando intorno alla Terra) del dio sotto il quale ogni malizia fu stroncata (Saturno), dorata e scintillante dei raggi del Sole io vidi una scala che saliva verso l'alto,
--	--

tanto, che nol seguiva la mia luce. Canto XXII La dolce donna su per quella scala, [mi spinse] sì sua virtù la mia natura vinse; O gloriose stelle, o lume pregno di gran virtù, con voi nasceva e s'ascondeva vosco quelli ch'è padre d'ogne mortal vita, quand'io senti' di prima l'aere tosko. A voi divotamente ora sospira l'anima mia, per acquistar virtute.	tanto che non ne potevo vedere la fine. La mia dolce guida (Beatrice) su per quella scala mi spinse e la sua virtù vinse la mia natura mortale; O stelle gloriose, o luce piena di grande virtù, con voi sorgeva e tramontava colui (il Sole) che è padre di ogni vita mortale, quando io per la prima volta respirai l'aria di Toscana. A voi ora si rivolge con sospiri la mia anima, per acquistare la capacità poetica
--	---

SECONDO INTERVALLO

Scena VII - Cielo delle stelle fisse (VIII cielo)

Canto XXIII Soprano solo Come l'augello, intra l'amate fronde, posato al nido de' suoi dolci nati la notte che le cose ci nasconde, che, per veder li aspetti disati e per trovar lo cibo onde li pasca, in che gravi labor li sono aggrati, previene il tempo in su aperta frasca, e con ardente affetto il sole aspetta, fiso guardando pur che l'alba nasca; Beatrice Ecco le schiere del trionfo di Cristo e tutto 'l frutto ricolto del girar di queste spere! Dante Quale ne' plenilunii sereni Trivia ride tra le ninfe eterne che dipingon lo ciel per tutti i seni, vid'i' sopra migliaia di lucerne un sol che tutte quante l'accendea, come fa 'l nostro le viste superne; e per la viva luce trasparea la lucente sustanza tanto chiara nel viso mio, che non la sostenea. Beatrice Quel che ti sobranza è virtù da cui nulla si ripara. Quivi è la sapienza e la possanza ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra, onde fu già sì lunga disianza	Come l'uccello, fra le foglie amate, dopo aver riposato nel nido coi suoi piccoli, durante la notte che ci cela le cose che, per vedere l'aspetto dei piccoli e trovare il cibo con cui sfamarli (cosa per cui non esita ad affrontare gravi fatiche), attende il sorgere del sole su un ramo scoperto con fervida attesa, guardando fisso il cielo finché spunta l'alba Ecco le schiere dei beati del trionfo di Cristo, e tutto il frutto prodotto dalle influenze di queste sfere celesti! Come nelle notti di plenilunio sereno la Luna splende fra le stelle, che illuminano il cielo in tutte le sue zone, così io vidi sopra migliaia di altre luci, un sole (Cristo) che le illuminava tutte come fa il nostro Sole con le stelle; e attraverso quella vivida luce traspariva la sostanza lucente (la figura umana di Cristo), così splendente alla mia vista che io non potevo sostenerla. Colui che ti sovrasta è una virtù superiore a qualunque altra. Qui è la sapienza e la potenza (Cristo) che apri le strade fra Cielo e Terra (con la Resurrezione), cosa che fu lungamente desiderata
---	--

Beatrice

Apri li occhi e riguarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
se' fatto a sostener lo riso mio.
Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino.

Gabriele

Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché lì entre.

Canto XXVII**San Pietro**

Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar, ché, dicend'io,
vedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
fatt'ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa.
Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata;
ma per acquisto d'esto viver lieto.
In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua sù per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perché pur giaci?
Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com'io concipio;
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo.

Apri gli occhi e guarda il mio aspetto;
tu hai osservato cose tanto grandi (Cristo) che ti hanno
reso abbastanza forte da sostenere la vista del mio sorriso.
Perché il mio viso ti innamora al punto
che tu non rivolgi lo sguardo al bel giardino (la schiera dei
beati) che fiorisce sotto i raggi di Cristo?
Qui c'è la rosa (Maria) in cui il Verbo Divino
si incarnò; qui ci sono i gigli (gli Apostoli)
grazie al cui profumo (la predicazione) l'umanità
intraprese il retto cammino.

Io sono l'amore di un angelo, che giro
attorno all'alta gioia che spira dal ventre
che ospitò il nostro alto desiderio (Cristo);
e continuerò a girare, regina del Cielo, finché
seguirai tuo Figlio e renderai
più splendente la sfera suprema (l'Empireo) per entrarvi
dentro.

Se io cambio colore,
non stupirti, dal momento che alle mie parole
vedrai fare lo stesso a tutti questi beati.
Colui (Bonifacio VIII) che usurpa il mio posto,
il mio posto, il mio posto che è vacante
pur nella presenza di Cristo,
ha trasformato il mio cimitero (il Vaticano) in una fogna
dove si raccolgono il sangue e la puzza; per cui il
malvagio (Lucifero) che cadde da quassù, laggiù ne gode.
La sposa di Cristo (la Chiesa) non fu nutrita
col sangue mio, di Lino, di Anacleto,
per essere usata per arricchirsi,
ma per guadagnare questa vita beata.
Nelle vesti di pastori, da quassù si vedono dei lupi
famelici per tutti i pascoli
o vendetta divina, perché tardi ad arrivare?
Ma la Provvidenza divina, che con Scipione
difese a Roma la gloria del mondo,
interverrà presto, così come io prevedo;
e tu, figliolo, che col tuo corpo mortale
tornerai sulla Terra, apri la bocca
e non nascondere ciò che io non ti nascondo.

Scena VIII - Empireo (X cielo)

Canto XXX

Beatrice

Mira

quanto è 'l convento de le bianche stole!
Vedi nostra città quant'ella gira;
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente più ci si disira.
E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
per la corona che già v'è sù posta,
prima che tu a queste nozze ceni,
sederà l'alma, che fia giù agosta,
de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia.
E fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,
e farà quel d'Alagna intrar più giusto.

Canto XXXI

Bernardo

A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
e se riguardi sù nel terzo giro
dal sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che suoi merti le sortiro.

Dante

O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,
di tante cose quant'ì' ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avei la potestate.
La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi
Così orai; e quella, sì lontana
come pareva, sorrise e riguardommi;
poi si tornò a l'eterna fontana

Canto XXXII

Terzetto

Riguarda omai ne la faccia che a Cristo

Osserva

quanto è esteso il concilio delle stole bianche (dei beati)!
Vedi quanto è grande la nostra città;
vedi i nostri seggi talmente occupati, che ben pochi di essi
sono rimasti liberi.

E in quel gran seggio su cui tieni fisso il tuo sguardo
per la corona che vi è deposta sopra,
prima che tu ascenda al Paradiso
siederà l'anima dell'alto Arrigo VII, che sarà imperatore
sulla Terra e verrà a raddrizzare l'Italia prima che essa sia
pronta ad accoglierlo.

La cieca avarizia che vi seduce
vi ha resi simili al bambino
che muore di fame, e tuttavia manda via la nutrice.
E allora sarà pontefice nella Curia di Roma un tale
(Clemente V) che non andrà con lui per una sola strada e
agirà in modo diverso pubblicamente e in segreto.
Ma Dio lo tollererà poco tempo
nel santo ufficio; infatti egli sarà spinto giù (nella buca
della III Bolgia) dove si trova già Simon mago per i suoi
crimini, e spingerà ancora più a fondo il papa di Anagni
(Bonifacio VIII)

Per portare a termine il tuo desiderio
Beatrice mi ha evocato dal mio seggio
e se sollevi lo sguardo, nel terzo gradino
della rosa a partire dall'alto, la vedrai
nel seggio che i suoi meriti le hanno concesso.

O donna in cui si rafforza la mia speranza,
e che per la mia salvezza
tollerasti di lasciare le tue orme nell'Inferno,
se ho potuto vedere tante cose riconosco
che tale grazia e tale virtù è derivata
dal tuo potere e dalla tua bontà.
Tu mi hai riportato alla libertà dalla schiavitù del peccato,
per tutte quelle strade e in tutti quei modi
in cui tu avevi il potere di fare questo.
Custodisci questo tuo dono in me,
cosicché la mia anima, che hai reso sana,
si separi dal corpo nel modo che a te piacerà Pregai in tal
modo; e Beatrice, così lontana
come appariva, sorrise e mi guardò,
poi tornò all'eterna fonte di beatitudine (Dio).

Guarda ormai nel volto (di Maria) che più somiglia a

più si somiglia, ché la sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo Bernardo Ma perché 'l tempo fugge che t'assonna, qui farem punto, come buon sartore che com'elli ha del panno fa la gonna; e drizzeremo li occhi al primo amore, sì che, guardando verso lui, penètri quant'è possibil per lo suo fulgore. Veramente, ne forse tu t'arretti movendo l'ali tue, credendo oltrarti, orando grazia conven che s'impetri grazia da quella che puote aiutarti; e tu mi seguirai con l'affezione, sì che dal dicer mio lo cor non parti. Dante E cominciò questa santa orazione Canto XXXIII Bernardo Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore. Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra ' mortali, se' di speranza fontana vivace. Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali. La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre. In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate. Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una, supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute. E io, che mai per mio veder non arsi più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi, perché tu ogne nube li dislegghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi. Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoi, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.	Cristo, poiché il suo splendore è il solo che ti può preparare a vedere Cristo. Ma poiché il tempo umano al quale tu sei soggetto fugge via, ci fermeremo qui, come il bravo sarto che produce la veste a seconda di quanto panno dispone; e rivolgeremo lo sguardo al primo amore (Dio), cosicché, guardando verso di Lui, tu possa addentrarti per quanto è possibile nel suo fulgore. Tuttavia, affinché forse tu non arretri muovendoti con le tue sole forze e credendo di avanzare, è necessario ottenere con una preghiera la grazia da colei (Maria) che può aiutarti; e tu mi seguirai con l'affetto, cosicché tu non distolga il tuo cuore dalle mie parole. E iniziò a pronunciare questa santa preghiera: Vergine Madre, figlia del tuo stesso Figlio, la più umile e la più alta di tutte le creature, termine fisso della sapienza divina, tu sei quella che ha nobilitato la natura umana a tal punto che il suo Creatore non disdegnò di diventare sua creatura (con l'Incarnazione). Nel tuo grembo si riaccese l'amore tra Dio e l'uomo, grazie al cui ardore nella pace eterna è germogliato questo fiore (la rosa celeste dei beati). Qui per noi tu sei una fiaccola lucente di carità e sulla Terra, fra i mortali, sei una viva fonte di speranza. Donna, sei così grande e hai così grande valore che, se uno vuole una grazia e non ricorre alla tua intercessione, è come se il suo desiderio volesse volare senza le ali. La tua benevolenza non solo risponde a chi la domanda, ma molte volte anticipa spontaneamente la richiesta. In te vi sono misericordia, pietà, liberalità, in te si raccoglie tutta la bontà che può esservi in una creatura. Ora costui (Dante), che dal profondo dell'Inferno fino a qui ha visto la condizione tutte le anime dopo la morte, supplica che tu gli conceda, per tua grazia, quella virtù sufficiente perché possa sollevarsi più in alto, verso l'ultima salvezza (guardare Dio). E io, che non ho mai desiderato di veder Dio più di quanto desideri ardentemente che lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere e prego che siano sufficienti, affinché tu dissolva in lui ogni velo di mortalità con le tue preghiere a Dio, cosicché gli venga mostrata la suprema beatitudine. Ti prego inoltre, o Regina che puoi ottenere tutto ciò che vuoi, che tu conservi puri i suoi sentimenti dopo una simile visione.
---	--

Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani! Dante Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostraro quanto i devoti prieghi le son grati; indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'invii per creatura l'occhio tanto chiaro.	La tua custodia tenga a freno le passioni umane: vedi Beatrice e tutti gli altri beati che uniscono le mani unendosi alla mia preghiera! Gli occhi (di Maria) amati e venerati da Dio, fissi in quelli dell'oratore (san Bernardo), ci dimostrarono quanto le siano gradite le preghiere devote; quindi si rivolsero alla luce eterna di Dio, nella quale non bisogna credere che alcuna altra creatura, umana o angelica, possa penetrare lo sguardo altrettanto chiaramente.
---	--

Scena IX - I TRE CERCHI DI DIO

Dante O luce eterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi! Quella circolazion che sì concetta pareva in te come lume riflesso, da li occhi miei alquanto circunspetta, dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pinta de la nostra effige: per che 'l mio viso in lei tutto era messo. Coro Qual è 'l geomètra che tutto s'affige per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond'elli indige, tal era io a quella vista nova: veder voleva come si convenne l'imago al cerchio e come vi s'indova; ma non eran da ciò le proprie penne: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore in che sua voglia venne. A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'igualmente è mossa, l'amor che move il sole e l'altre stelle.	O luce eterna, che hai luogo solo in te stessa, che sola ti comprendi e, compresa da te stessa e nell'atto di comprenderti, ami e ardi di carità! Quel cerchio (il secondo, il Figlio) che sembrava nascere come da un riflesso, dopo essere stato a lungo osservato dai miei occhi, mi sembrò che avesse dipinta in esso, dello stesso colore, l'immagine umana. per questo avevo penetrato all'interno tutto il mio sguardo. Come lo studioso di geometria, che si ingegna con tutte le sue forze per misurare la circonferenza e non trova, pensando, quell'elemento di cui manca, così ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo capire come l'immagine umana si inscrivesse nel cerchio e in che modo si collocasse al suo interno; ma le mie ali non erano adatte a un volo simile (non ne avevo le capacità): senonché la mia mente fu colpita da una folgorazione, grazie alla quale poté soddisfare il suo desiderio. Alla mia alta immaginazione qui mancarono le forze; ma ormai l'amore divino, che muove il Sole e le altre stelle, volgeva il mio desiderio e la mia volontà, come una ruota che è mossa in modo uniforme e regolare. (Dio aveva appagato ogni mio intimo desiderio).
--	---